

sendo ora superiori li nobili, ed ora li popolani, favorendo una parte gli Adorni, l'altra i Fregosi, finalmente si ridussero, per beneficio del principe Andrea Doria, alla libertà presente, la quale essi godono. Perciocchè essendo Genova nelle mani dei Francesi, e partendosi il Doria nel 1528 dal servizio del re Francesco del quale egli era ammiraglio, liberò in un medesimo tempo sè stesso e la patria dalla servitù, e certo con animo grandissimo: perciocchè potendo egli impadronirsi dello stato, ed essendo egli a ciò pregato, e quasi astretto dagli amici, gli piacque di volerlo restituire alla libertà con tanta sua gloria nei futuri secoli, con quanta può meritar colui che sia stato di così raro esempio. A far la qual cosa lo mosse forse l'invidia che egli ebbe al gran Cristoforo Colombo; perciocchè se questi aprì alle genti moderne l'altra parte del mondo, che era stata tanti anni serrata, egli aprì alli suoi cittadini, con la libertà, il beneficio dello stato, che era loro mezzo chiuso dalle discordie di parte; onde meritamente gli fu fatta una statua dai Genovesi a perpetua gloria e memoria della sua immortale operazione ¹.

Genova dunque, l'anno 1528, con la nuova riforma, prese il governo ch'ella tiene in questa maniera: fu fatta una descrizione nella quale furono comprese tutte le famiglie di conto, così nobili come popolari, le quali si trovassero avere aperto in Genova sei case; e fatto il conto furono ritrovate in tutte ventotto famiglie.

¹ Come abbiamo avuto altra volta occasione di notare, nessun ragionamento intorno Andrea Doria e le cose di Genova ci sembra più importante di quello tenuto dal marchese Gino Capponi nella nota a pag. 26. del 2.^o vol. dei *Documenti di Storia italiana raccolti da G. Molini*, al quale perciò ci piace rimandare nuovamente i nostri lettori.